

| Il Brasile e il caso Battisti L'INSULTO CHE NON PUÒ ESSERE ACCETTATO

LA SCELTA dei giudici brasiliani di ascoltare nei prossimi giorni il terrorista latitante Achille Lollo come testimone a favore di Cesare Battisti appare semplicemente surreale, come del resto è tutta questa vicenda. Lollo è uno dei responsabili della strage di Primavalle che da 18 anni vive indisturbato in Brasile: un altro dei tristi protagonisti della follia degli anni di piombo, responsabile della morte di innocenti. Cosa possa portare a favore di Battisti, a parte farneticazioni ideologiche, è difficile immaginare.

La questione è importante e va al di là del problema della sorte giudiziaria di singole persone che si sono macchiate di assassinio. Siamo di fronte ad un chiaro problema politico che il nostro Paese deve porre con forza al Brasile se questi vuole mantenere una credibilità giuridica e continuare ad ambire al posto che per peso economico e posizione geopolitica può spettargli nel contesto internazionale.

In fondo la questione è molto semplice: si può parlare per i reati di sangue commessi negli anni di piombo di "delitti politici"? La risposta chiara è: no, non è possibile, perché in Italia in quegli anni una giustificazione per la violenza politica esisteva solo nelle menti farneticanti di coloro che si erano inventati una "guerra civile" che non esisteva.

Alcuni ci suggeriscono di valutare che in America Latina la violenza è una dimensione endemica (a tutt'oggi le città del Brasile ne sono piene) e che il mito "rivoluzionario" lì continua ad essere di casa. Lo stesso attuale ministro della Giustizia, Tarso Genro, prima di aderire al partito di Lula e scalarvi le posizioni di vertice, era negli anni Ottanta il portavoce del Partito Comunista Rivoluzionario. Questo spiegherebbe perché dal Brasile si guardi con occhi diversi alla presenza di fasi di lotta armata e di militanza violenta nella vita delle persone.

Può essere, ma noi dobbiamo chiedere che il Brasile giudichi sulla base di elementi oggettivi, non su miti più o meno romantici o sulla trasposizione al nostro Paese di realtà che non ci appartengono. In Italia non ci sono più state dopo il 1945 dittature a cui era necessario opporsi con le armi: la libertà di parola e di opinione, la libertà di organizzazione politica era stata sempre preservata, persino nei difficili anni della più profonda guerra fredda, a dispetto di quel che ci veniva suggerito da tutori interessati.

Tutori interessati che volevano la messa fuori legge del comunismo o anche della estrema destra del Msi.

Negli anni Settanta la situazione era assolutamente democratica e tale rimase nonostante le sfide, non tutte utopiche e disinteressante, che vennero lanciate alla nostra convivenza civile. Il nostro sistema giudiziario è indipendente (attacca senza problemi premier e uomini di governo), ha numerosi gradi di giudizio e garanzie per la difesa che sono tra le più avanzate nel mondo (secondo alcuni sino al limite dell'eccesso). Dubitare di questa realtà facilmente riscontrabile da chiunque sulla semplice base di "presunzioni" come in questo caso specifico è semplicemente insultante.

Al posto di Lollo i giudici brasiliani farebbero meglio ad interrogare uno storico serio che li aiutasse a capire quanto fuorviante sia oggettivamente l'immagine dell'Italia che si erano fabbricati i "rivoluzionari armati" di sinistra e di destra. Perché se accettano la tesi che la definizione di "reato politico" viene dalla percezione e dall'autodichiarazione di chi lo ha commesso, saranno costretti a diventare il Paese rifugio di tutti i terroristi, da quelli di Al Qaeda in avanti, perché ovviamente ciascuno di essi è soggettivamente propugnatore della tesi che le sue azioni non sono atti criminali, ma "violenza politica".

Del resto se il ministro della Giustizia e i giudici brasiliani volessero riflettere sui fatti e non sulle fantasie, potrebbero vedere cosa sostiene oggi Battisti e cosa sta accadendo in Italia. Battisti dice che piuttosto che tornare nell'inferno carcerario italiano si uccide. Ebbene la realtà è che tutti i terroristi presi e che sono stati condannati non solo non risulta abbiano scontato persecuzioni in carcere (non siamo sicurissimi che lo stesso si possa dire delle carceri brasiliane), ma hanno tutti goduto dei

benefici previsti dalla legge per i reclusi, anche di quelli più premiali: lavoro esterno, periodi di permesso e quant'altro. Molti sono in giro, parlano, danno interviste, ecc. Non si vede cosa di più avrebbe potuto fare uno stato democratico.

Purtroppo la leggenda nera dello pseudo-romanticismo rivoluzionario ha conquistato la sua audience in contesti che hanno sempre guardato all'Italia con un non giustificato snobismo: a partire dalla Francia per arrivare ora al Brasile. Quegli snob pseudo democratici e pseudo intellettuali non hanno contribuito in nulla ad aiutare l'Italia ad uscire da una prova terribile che quantomeno rischiava di eliminarla dal novero dei Paesi che contano.

Cel'abbiamo fatta da soli e ne siamo orgogliosi. Siamo così solidi e siamo maturati al punto tale che il nostro Presidente della Repubblica ha potuto celebrare con orgoglio e altissimo senso delle istituzioni anche la dolorosa e divisiva memoria di quegli anni.

Se i giudici brasiliani vogliono "vedere" basta che aprano gli occhi verso questa Italia orgogliosa di aver vinto la sua lotta per rimanere nella democrazia e per crescerci, a dispetto di quanto volevano tutti i Battisti e i loro più o meno occulti burocrati. Se preferiscono affidarsi alle analisi di Lollo facciano pure: passeranno alla storia, ma non in senso positivo.